

**OCUPAZIONE.** Incontro con sindacati e Confindustria

# Gabbie salariali Mastella: «Chissà...»

L'accordo di luglio? «La nostra stella polare per il futuro», risponde il neoministro del Lavoro dopo aver incontrato sindacati e Confindustria. Ma dopo la lunga mattinata in via Pagano la «querelle» sulle gabbie salariali non si sopisce. Trentin: «Chi ne parla ignora la situazione salariale». Callieri: «Pittosto ridefiniamo le retribuzioni minime». E Mastella che ne pensa? «Bisogna valutare se possono creare nuova occupazione».

EMANUELA RISARI

ROMA. L'accordo di luglio sul costo del lavoro, prima sparito e poi ricomso nel programma di Berlusconi, diventa, per il neoministro del Lavoro Clemente Mastella, «stella polare per il futuro» dopo l'incontro di ieri mattina con sindacati e Confindustria. Ma appena terminato il lungo elenco delle questioni da affrontare subito torna alla ribalta la «querelle» sulle gabbie salariali. Nell'incontro con le parti, in verità, non se n'è proprio parlato, ma subito dopo ha tenuto banco.

Secchissimo Trentin: «Chi propone le gabbie salariali dimostra profonda ignoranza della situazione salariale in Italia. Non sa, forse, che nel Sud non si rispettano i contratti di lavoro, si evadono i contributi previdenziali e fiscali? Non sa che quest'idea sarebbe una beffa per quei lavoratori?». E il Bossi-pensiero non «incontra» nemmeno Confindustria: «Le gabbie - dice il vicepresidente Callieri - hanno un sapore medioevale». Ma sciocchezza, insomma. Ma attenzione: «Quel che occorre è la flessibilità salariale. Un conto è avere come discriminante il territorio, altro è differenziare le retribuzioni in base alle condizioni dell'azienda, alla sua redditività e competitività». Basta così? Niente affatto perché per

il direttore generale dell'organizzazione degli imprenditori, Innocenzo Cipolletta, bisogna mettere mano ad «una ridefinizione di tipo interpretativo su che cosa sia la retribuzione minima».

Che ne pensa, invece, Mastella? Bhe, «l'opinione di Bossi è un'opinione rispettabile, come altre di segno opposto. Certo io sento il dovere e l'obbligo di valutare se questa come altre proposte possono centrare l'obiettivo di accrescere l'occupazione». Il famoso milione, milione e mezzo o giù di lì? Mastella diventa cauto: «Il nostro obiettivo è creare quanti più posti possibile. Un po' come l'atleta che si propone di raggiungere il record mondiale di salto in alto Magari poi raggiunge solo quello europeo. Ma andrebbe bene lo stesso».

Intanto, il primo incontro con le parti sociali, è stato per lui «molto, molto positivo» e il ministro spera che continui così, per lui che vuole «garantire la pace sociale» e spera di riuscire, come il presidente del consiglio, «con l'aiuto di Dio e degli uomini». Deve però capire, concorre, informarsi: comincerà così un giro esplorativo di alcune realtà: Fiat di Melfi, Zanussi, un calzaturificio nelle Marche, l'Aversa in Sicilia. E poi via, con gli incontri per dar vita ad una commissione

(aperta ai sindacati) che «valuti le strade per armonizzare l'intervento pubblico in settori cruciali come i trasporti, l'informatica, le telecomunicazioni» e che raccordi gli interventi nel nostro Paese al piano di Delors. Infine pensa di dare vita a un gruppo di studio sul problema della riforma previdenziale. E sarà necessario «monitorare» l'applicazione dell'accordo di luglio, presentare il rapporto sull'occupazione, svolgere la sessione sulla politica dei redditi («Ma questo non lo stabilisce solo il ministro del Lavoro, ma il governo nella sua collegialità»). «E ora - chiosa Trentin - che si cominci a leggere bene l'accordo. Non è mai troppo tardi per cominciare».

Certo - dice Mastella - e comunque «fin dalla prossima settimana il governo metterà in campo l'introduzione operativa di quelle che sono state le dichiarazioni del presidente del consiglio in materia di occupazione». Lavoro interinale subito, tanto per cominciare? «Anche su questo tema ci è stato garantito che saremo consultati preventivamente», dicono Trentin, D'Antoni e Larizza. «Per noi la questione non si pone - sostiene Callieri - è già parte dell'accordo di luglio e non ci pare difficile operare per via legislativa in tempi brevi». E il ministro? Al decreto legge, forse fin troppo rapido, preferisce opporre la via del disegno di legge, più in linea con la dichiarata volontà di «concertazione con le parti sociali».

Ma quale «concertazione» sarà praticabile di fronte alle dichiarazioni di Callieri, che ha sostenuto che «oggi è diventato difficilissimo licenziare, perché esistono correnti giurisprudenziali assolutamente incongrue» e a quelle di Cipolletta, per cui, sorprendentemente, «è difficile, se non impossibile, anche il ricorso alla cassa integrazione?»



Clemente Mastella

## Sul Sud poche idee ma confuse

ISAIA SALES

D OPO il silenzio che Berlusconi ha dedicato al Mezzogiorno nel suo discorso in Parlamento, Bossi ha pensato di riempire il vuoto rilanciando le gabbie salariali. Questa è per ora l'unica proposta in campo da parte delle forze di governo e va dunque presa sul serio. Tempo fa la proposta del ripristino delle gabbie salariali venne presentata dalla Banca d'Italia: essa partiva dal presupposto che essendo la produttività del lavoro più bassa nel Mezzogiorno, era necessaria una riduzione dei salari nelle imprese del Sud se si voleva ristabilire una proporzione tra prezzi e costi: Bossi va oltre legando tale proposta al costo della vita e non alla efficienza produttiva. A Bossi bisogna ricordare:

- 1) Che se il costo della vita è superiore al Nord, in media nelle famiglie meridionali lavora una sola persona e i figli sono a carico del bilancio familiare anche oltre i trenta anni. Dunque se salari e stipendi debbano essere rapportati al costo della vita, bisognerebbe aumentare quelli delle famiglie monoreddito.
- 2) Che fino a quando sono state in vigore le gabbie salariali non è che il Sud abbia avuto sviluppo industriale grazie a questo differenziale. Anzi è stato grazie all'aumento dei salari al Sud se le industrie del Nord hanno allargato il loro mercato.
- 3) Che in questi anni il costo del lavoro al Sud è stato inferiore a quello del Nord, grazie alla fiscalizzazione degli oneri sociali, e ciò non ha ridotto affatto il divario produttivo tra Nord e Sud.
- 4) Gli imprenditori meridionali non hanno fatto del ripristino delle gabbie salariali una loro bandiera, così come anche ieri ha ribadito il responsabile dell'intervento straordinario e dopo quaranta anni di dibattito meridionalista si debba tornare a discutere

di questo tipo? Proprio in questi giorni la Svimez e l'Istat ci hanno ricordato qual è oggi il dramma che vivono l'economia e la società meridionali. Nel Sud c'è un tasso di disoccupazione del 20,1% che è il doppio della media comunitaria (10,4%) e due volte e mezzo di quello registrato nel Centro-nord, superiore a tutte le aree arretrate dell'Europa, ex Germania Est compresa. All'Italia meridionale spetta dunque il record europeo dei senza lavoro sotto i 25 anni. E c'è di più. L'Italia meridionale ha perso in questi anni 128.000 posti di lavoro. Nel Sud non solo non si trova lavoro ma si perde quello che si ha. Come si fa a rispondere con tanta superficialità e con imbarazzanti silenzi a questi dati? A tutto ciò si deve aggiungere che col passaggio al ministero dell'Industria delle competenze per le agevolazioni industriali del Sud, tutto è fermo da cinque mesi, allungando ancora di più quei quattro anni di media che ogni imprenditore deve attendere per ricevere gli incentivi a cui ha diritto.

Noi siamo stati in prima linea contro l'intervento straordinario. Non abbiamo nessuna nostalgia per esso. I guasti provocati erano diventati di gran lunga superiori ai vantaggi, soprattutto da quando l'intervento straordinario si era specializzato nei lavori pubblici abbandonando la linea della industrializzazione. Ma la fine dell'intervento straordinario non vuole affatto dire la fine della questione meridionale. Spetta ai progressisti, che in gran parte del Sud hanno vinto le elezioni, mettersi alla testa di un movimento di opinione e di massa contro le gabbie salariali e contro i silenzi di Berlusconi, per rilanciare l'idea che l'Italia non sarà mai un paese moderno ed europeo senza il suo Mezzogiorno.

### Nate nel '45, eliminate nel '72

Ma cosa sono le «gabbie salariali»? Nate nell'immediato dopoguerra, le gabbie salariali furono un tentativo per cercare di diminuire, almeno per grandi zone, i forti squilibri retributivi presenti in tutto il Paese non solo tra Nord e Sud, ma anche tra provincia e provincia. E però nel 1954 che, con un accordo interconfederale, diventano uno strumento mirato alla ricostruzione, alla ripresa e allo sviluppo produttivo del Sud. Il Paese è diviso in 12 zone salariali: la zona «0» è costituita da Milano. Fatto cento il minimo contrattuale, questo poteva scendere fino al 68%. Consentendo quindi una differenza retributiva massima del 32%. Sindacati e imprenditori si ritrovano a discutere di gabbie salariali nuovamente nel 1961. L'obiettivo questa volta è quello di ridurre il divario retributivo tra le diverse parti del paese. Le zone da 12 vengono portate a 6 e il differenziale diventa del 20%. Questa nuova sistemazione dura pochi anni: nel '69 le parti si accordano per eliminare completamente questo strumento. La nuova intesa stabilisce che nel giro di tre anni in tutta Italia non si parli più di gabbie salariali che scompaiono così nel 1972.

Un coro di no anche dai «compagni di strada» della Lega

## Stipendi più bassi nel Sud? «Non parliamone nemmeno»

Antonio Marzano, Forza Italia. Gabbie salariali? Si grazie. Per Antonio Marzano, responsabile credito di Forza Italia, l'ipotesi rilanciata giovedì da Bossi nel suo intervento alla Camera, andrebbe riconsiderata. Fosse anche come intervento temporaneo in attesa di una politica mirata al recupero della produttività nel Sud, ma attentamente rivalutata. L'alternativa? «Se continuassero a restare disallineati costo del lavoro e produttività com'è ora - spiega l'economista - il rischio è di liberare i salari dalla gabbia e di mettere i disoccupati in gabbia».

Antonio Mauri, Confindustria. Non piace in Confindustria la proposta delle gabbie salariali. Antonio Mauri, consigliere per il Mezzogiorno, le bocchia senza pietà. «Non è vero che siano una cosa utile - dice - ed è un errore riproporle. Nel Sud le famiglie sono prevalentemente monoreddito, sarebbe quindi sbagliato anche psicologicamente introdurre questo vecchio sistema». Secondo Mauri occorre invece «parametrare il salario alla produttività, stabilire un salario di ingresso per i giovani e permettere alle aziende di assumere e licenziare in piena libertà. In questo modo l'azienda si mantiene sempre competitiva e può puntare allo sviluppo favorendo, tra l'altro, proprio l'occupazione».

Maurizio Gasparri, AN. Secca bocciatura per Bossi anche dal sottosegretario agli Interni di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri. «Noi - afferma - siamo nettamente contrari alle gabbie salariali perché riteniamo che il valore del lavoro sia sempre lo stesso. Si può aggirare questo problema con una politica fiscale che incoraggi in maniera particolare gli investimenti al Sud in modo tale che con defiscalizzazioni opportune si riduca il costo del lavoro, ma non il valore della busta paga. Si può raggiungere lo stesso scopo, ma per altre strade».

Pierre Carniti, Commissione povertà. «Le gabbie salariali non hanno niente a che vedere con lo sviluppo del Mezzogiorno. È un puro atto di ingiustizia sociale che



Umberto Bossi

«Servono al rilancio del Mezzogiorno Come la coltura del bergamotto...»

nel passato non ha mai creato un solo posto di lavoro in più. Non usa metafore l'ex leader della Cisl, Pierre Carniti, per stroncare l'idea, accarezzata dalla Lega Nord, di un ritorno alle differenziazioni salariali in base alla produttività. «I risultati raggiunti da questo sistema che noi abbiamo sopportato fino al '69 - spiega Carniti, attuale presidente della Commissione povertà - sono sotto gli occhi di tutti. Le differenze salariali non hanno mai creato un solo posto di lavoro perché le cause, del sottosviluppo, dell'arretratezza industriale ed economica del Sud, che comunque non è certo l'avamposto del terzo mondo come con un certo pressapochismo lo dipingono i lumbardi, sono da ricercare piuttosto nelle carenze infrastrutturali».

Gavino Angius, Pds. «Penso che la proposta di reintrodurre le gabbie salariali nel nostro paese sia

una pura indecenza», commenta il responsabile dei problemi del lavoro del Pds, Gavino Angius. «E ciò - aggiunge - anche in considerazione del fatto che questo è un paese in cui si pensava che dovessero essere garantiti a tutti i cittadini pari diritti e pari opportunità. In verità è una proposta vecchia, puramente propagandistica attraverso la quale Bossi intende riprendere dei consensi al Nord che gli sono sfuggiti a vantaggio di Forza Italia. È una proposta poco seria anche da un punto di vista sociale perché il problema che vive oggi il nostro paese è opposto. Cioè quello di garantire alle famiglie monoreddito del Sud, laddove quell'unico reddito è a serio rischio, quel salario a quel lavoro e possibilmente procurare un altro attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, ma naturalmente un discorso così complesso sfugge alla genialità politica e di pensiero dell'onorevole Bossi».

Ermanno Gorrieri, Cristiano sociali. Gabbie salariali? Si ma solo nel pubblico impiego. È Ermanno Gorrieri, ex ministro del lavoro nonché sindacalista Cisl, a rilanciare: «Ho dei seri dubbi che una sistema di questo tipo - spiega - possa avere un'efficacia incentivante negli investimenti al Sud. Lì i salari nell'industria sono già più bassi di quelli del Nord che può contare su di una capacità contrattuale più forte. Penso invece che potrebbe essere adottato con successo per il pubblico impiego proprio per riequilibrare la forte eccedenza di personale al Sud a scapito del Nord».

Rosy Bindi, Ppi. L'esponente di punta dei popolari è «assolutamente contraria» alle gabbie: «Questa - dice - è una di quelle materie per le quali l'art.3 della Costituzione ha un valore veramente tassativo. Esso sottolinea che spetta alla Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza sostanziale dei cittadini. Con le gabbie si registrerebbero le differenze anziché adoperarsi a creare le condizioni per l'uguaglianza».

**SENZA IMPEGNO A CASA TUA**

**E'AWVINCENTE!**

**E'TRENDY!**

**E'SEMPLIFICATISSIMO!**

**IN REGALO CON CUORE**

**IL 740**

**GIÀ COMPILATO**

**Anche noi abbiamo fatto un sogno: BASTA UNA BIRO E SEI SUBITO COMMERCIALISTA**